KURT SCHUMACHER, *Reden und Schriften.* — Arani-Verlag, Berlin-Grunewald 1953.

Si tratta del secondo e indubbiamente del più importante dei tre volumi curati da Arno Scholz e Walther G. Oschilewski per onorare la memoria di Kurt Schumacher (il titolo completo dell'opera è: *Turmwächter der Demokratie. Ein Lebensbild von K. S.;* il primo volume, di imminente pubblicazione, recherà testimonianze e ricordi di amici e compagni dello scomparso, il terzo, già uscito da tempo, raccoglie brani commemorativi dello scomparso).

Con la pubblicazione, per quanto non integrale, di questa raccolta di scritti e discorsi di Schumacher disponiamo ormai dell'auspicata documentazione necessaria per lo studio della sua personalità politica, anche se sia ancora troppo presto per collocarla nella giusta prospettiva storica, ed insieme di una fonte di primaria importanza per lo studio della politica della socialdemocrazia tedesca in questo dopoguerra. Non diremo tuttavia che la visione diretta di questo importante materiale sia valsa a dissipare ogni incomprensione e a rendere tutto più chiaro. Parlando recentemente su *Occidente* della biografia dedicata a Schumacher dal Wesemann muovevamo alcuni rilievi alla politica del leader socialdemocratico; ora la pubblicazione della sua opera politica, piuttosto che attenuare quei rilievi, li ha, se possibile, accentuati, scoprendo direttamente nuovi aspetti fra i meno convincenti della sua visione politica, che è necessario sottolineare proprio perché la non comune statura di Schumacher e le sue eccezionali qualità di uomo politico (si veda dai rapporti da lui tenuti ai congressi del suo partito con quale studio egli si accostava ai problemi politici, senza alcun'ombra di quel superficiale dilettantismo che sembra diventato la prerogativa degli uomini politici della sinistra non comunista) rendono più evidenti tali lacune, nelle quali si rintracciano indubbiamente i limiti della sua azione, che sono in definitiva i limiti del suo partito.

Sorprende anzitutto l'insufficiente e praticamente inesistente valutazione dell'esperienza di Weimar. Accingendosi nell'ormai lontano 1945 a ricondurre i socialdemocratici sulla scena politica tedesca, Schumacher ometteva l'analisi approfondita di quell'esperienza che pur avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Può darsi che egli non abbia voluto aprire polemiche sulla socialdemocrazia in un momento per essa particolarmente delicato, ma rimane sempre però il sospetto, avvalorato da qualche suo rapido cenno, che egli fosse effettivamente convinto della giustezza in tutto e per tutto della politica allora perseguita dalla socialdemocrazia, politica che egli dunque, si deve ritenere, accettava in blocco. D'altra parte la presa di posizione di un congresso socialdemocratico (1948) contro il sistema proporzionale considerato quale causa del crollo della repubblica di Weimar indica come in genere la valutazione dei socialdemocratici derivasse dall'esame di elementi alquanto esteriori piuttosto che dall'intelligenza delle ragioni intime della sconfitta della democrazia (il che tuttavia non ha impedito che alla fine il partito socialdemocratico si battesse proprio per la proporzionale...).

Un altro punto che a nostro avviso non risulta eccessivamente chiaro è rappresentato dai limiti (e meglio si direbbe dai ... non limiti) dell'anticomunismo di Schumacher. Schumacher a suo tempo ha giustamente e validamente difeso l'autonomia del suo partito contro la proposta fusione con i comunisti, ma sembra che egli non sia mai andato al di là di una

considerazione puramente polemica del comunismo che per lui, come si legge appunto qui, non sarebbe altro che un « sistema di tattiche », privo di ogni significato ideale. Purtroppo spesso una posizione del genere porta a dimenticare che in politica combattere l'avversario non significa soltanto rifiutare l'accettazione dei suoi postulati, ma soprattutto cercare di rendersi conto delle sue prese di posizione e del perché dei suoi successi. Fare una analisi realistica del comunismo spetterebbe proprio ai socialdemocratici, i quali invece si tengono nel limbo di una ostilità totale e ... prudenziale, come se per loro il solo fatto di uscire dalla campana di vetro sotto la quale gelosamente si celano e di prendere contatto con la realtà dovesse significare prendere qualche pericoloso contagio. Certo non è questo il metodo insegnato da Marx, al quale pure i socialdemocratici volentieri si appellano. E crediamo che senza il concorso di circostanze, da questo punto di vista, per loro particolarmente favorevoli (l'occupazione quadripartita e quindi la divisione della Germania, l'espulsione dall'est di milioni di tedeschi, le riparazioni all'URSS, l'appoggio dell'America, ecc.), difficilmente i socialisti tedeschi sarebbero riusciti a tenere testa ai comunisti sulla base della loro sola propaganda. Ma qui si tocca un tasto che evidentemente non riguarda soltanto la socialdemocrazia tedesca.

A parte queste e tante altre minori considerazioni che si potrebbero fare, resta la grande importanza della raccolta degli scritti e discorsi di Schumacher, i quali, con la loro ricchezza di spunti, esauriscono praticamente tutta la problematica della socialdemocrazia tedesca, con le particolarità derivanti dal fatto che essa attraversa un periodo di assestamento politico più che di chiarificazione teorica. Più ancora poi che un capitolo di oratoria politica si può dire che l'opera di Schumacher, un uomo che nonostante tutti i suoi difetti non si sostituisce facilmente, costituisce addirittura un capitolo di storia tedesca. E per quanto riguarda in particolare la socialdemocrazia tedesca è forse profondamente vera l'osservazione che non gravi oggi su di essa peso maggiore dell'eredità di Schumacher.

ENZO COLLOTTI